La Rappresentatione di Santo Alesso.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

L'Angelo annuntia.

Q Ve' Verbo eterno ch'incarnò d' Maria
sēza peccato, e sol per noi saluare
ci doni gratia per sua cortesia,
che questa Storia vi possiam mostrare
& preghiam voi che in piacer vi sia
deuotamente stare à contemplare
di santo Alesso mostrarem la vita
& come egli hebbe poi gloria infinita.

Eufemiano padre di santo Alesso
dice ad Agles sua donna.

Diletta sposa, poi che'l sommo Dio
ci ha fatti possessor di tanti beni,
che largamente ha pien nostro desio
oro, & argento, e sostanze, e terreni,
& oltre à questo il nostro signor pio,
pe'nostri preghi hà e'nostri desir pieni
di tal gratia, che n'ha dato vn figliuolo
che da noi caccia ogni tristitia, e dūolo

Per laqual cosa i ho deliberato
mentre che durerà la nostra vita
non esser verso Dio, già mai ingrato,
pregoti donna, che stia meco vnita,
io ti vo dire quel ch'io m'ho pensato
innanzi che di qui facciam partita,
che castamente insieme noi viuiamo
pche il regno del ciel poi acquistiamo.

La donna risponde à Eutemiano,
& dice cosi.

Tanto mi piace il tuo parlar perfetto,
che ogni spirto mio è consolato,
di viuer casta m'è sommo diletto,
poi che Iddio vn bel figliuol ci ha dato
con fede Eufemiano io ti prometto
sempre osseruar questo pudico stato
ora attēdian cō voglie pronte, e calde
di render'à Giesu infinite laude.

Ancora questo io ti vo ricordare
de Poueri di Dio, hauer pietade,
che nulla trouar può chi non sà dare,
e non è huom chi non ha caritade.

Eufemiano risponde, & voltasi al
Siniscalco.

Cosi farò, Scalco fa di cercare
per ogni luogo tutte le Cittade
di poueri meschin, sien ben seruito
in questo di al nostro bel conuito.

Lo Scalco risponde.

Signor, satisfarò al vostro desio,
se per tutte le vie andar douessi.

Risponde Eufemiano.

Adempi presto il desiderio mio,
prima che del mãgiar l'hora s'appressi,
nessun maggior piacer harei per Dio,
che se la casa di pouer m'empiessi.

Lo Scalco risponde.

I ho speranza di farti contento,
se ben ce ne douessi menar cento.

El Siniscalco troua e'Poueri, &
dice loro cosi.

Poueri state sù, venite meco,
Starne, e Fagiani io vi vo dar mãgiare
& vn grosson per mãcia à tutti arreco,
che non fie manco grato il desinare,

Vn pouero risponde.

Io son già per la fame mezzo cieco.
& ancor hoggi io ho nulla à gustare.

Risponde il secondo pouero.

Io hauea nella tasca vn pane, e mezzo,
che mel mangiai hieri stando al rezzo

Giunti à casa Eufemiano dice.

Cosi il nostro thesor per Dio si spande
à dar mangiare à questi poueretti,
hauete bene in punto le viuande,
ò serui miei che siate benedetti,

Lo Scalco risponde.

Noi habbiam cotto vn vitel ch'è si grãde,
che bastarebbe per due vitelletti,
& anitracci, capretti, & capponi,
starne, fagiani, pollastri, & pippioni.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

Eufemiano dice a' poueri.

O poueri di DIO andate à mensa,
tãto gaudio hò quãt'io vi vedo intorno
così l'Oro, & l'Argento si dispensa,
così cibar vi vo tre volte il giorno.

Vn pouero risponde.

Alle cose pietose à chi ci pensa,
quest'è vn'apparecchio molto adorno.

Vn pouero dice à gl altri.

Tu dici el ver, che Dio lo facci sano
hor venite à seder di mano in mano.

Mentre che' Poueri vanno à mensa Eufemiano dice.

Colui ch'è in buono stato ricco, e sano,
non pensa al pouerel che stà con pene

Vn pouero assaggiãdo il vino dice à Eufemiano, e gl'altri poueri.

O huõ da bene q̃sto è vn buon trebbiano
e'm'ha ricerco tutto senza pene,
se di questi buõ pasti spesso habbiano
cari compagni, ella ci andrà assai bene
preghiamo Dio che gli dia lunga vita
& la mensa come hor ci dia fornita.

Quando hanno mangiato, Eufemiano dice loro così.

S'io non v'haueßi così ben trattati
vi prego mi dobbiate perdonare,
fate oration per me che Dio v'aiuti,
& degni insieme noi, e voi saluare,
fa poi che i fiaschi Scalco sieno empiuti
à tutti, & habbino ancor da mãgiare
acciò cõtẽto ognun sia in q̃sto giorno
& che gl'habbin cagion di far ritorno

Vn pouero risponde ringratiãdo.

Merito Christo per noi ve ne renda,
ò gentil'huomo pien di caritade,
& perche inuerso te ognun s'accenda
desiderian la tua prosperitade.

Lo Scalco dice a poueri prima che si partino.

Però che Eufemian si vi commenda,
io voglio ancor di voi hauer pietade,
venite meco, e fiaschetti portate,
ch'io vo che ben contenti ven'andiate.

Partiti e Poueri, Eufemiano da se medesimo dice.

Ringratiato sia tu signor giocondo,
dapoi che posto m'hai in si grãde stato
e dato m'hai tanta ricchezza al mõdo
ch'io temo forte non esser dannato.

La sua donna gli risponde.

O caro sposo mio, io ti rispondo,
se il sito principiato harai osseruato,
tu come gl'altri si ti saluerai,
e di Dio i precetti osseruarai.
Vn sol figliuolo in q̃sto mõdo habbiamo,
che innãzi à q̃sto hauer nõ ne potẽmo
miracolosamente l'acquistamo,
che fu per tanti preghi che facemmo
& hora in castità noi ci viuiamo,
che di star casti à Giesu promettẽmo,
al vostro fatto si vuole osseruare,
questo c'è solo, e si vuole ammogliare.

Eufemiano risponde alla donna.

Io ho ben fatto cotesto concetto,
chiamalo vn poco, i nel vo dimãdare.

La madre và per Aleßo, & dice.

Figliuolo ascolta che sia benedetto,
vieni à tuo padre, che ti vuol parlare.

Aleßo và al padre, e dice.

Eccomi qui dinanzi al tuo cospetto,
comanda padre à me ciò che ti piace.

Eufemiano risponde ad Aleßo.

O figliuol mio t'hò per ammogliato
d'vna gentil fanciulla in grande stato.

Seguita Eufemiano.

Ell'è vna pulita damigella,
& è nata di stirpe imperiale,
& è in tanta fama, honesta, e bella,
di tal virtù, che vna città vale,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

& dicoti che par proprio vna stella,
regnano in lei virtù celestiale,
con sue bellezze tanto è gratiosa,
si che consenti ch'ella sia tua sposa.

Alesso risponde al Padre.

O Padre mio di sommo valimento,
hor non sai tu che comandar mi puoi,
ciò che tu fai di me io son contento,
comanda sempre à me ciò che tu vuoi.

Eufemiano dice ad Alesso.

Dal cuor tu m'hai leuato ogni tormento
sendo contenti qui tutt'à tre noi,
piglia la benedittione or di tuo padre,
e quella di Aglaes cara tua madre.

Arcadio scoprendo il parentado ad Honorio suo fratello dice così.

Io ho fermo proposito, e concetto
di dar per moglie la nipote mia
ad Alesso virtuoso giouinetto,
se pare à te Honorio che ben sia.

Honorio Imperadore risponde.

Si veramente Arcadio con effetto
ispaccia vn presto, che si metta in via,
& manda à dir che venga Eufemiano
à noi, & questo fatto seguitiano,

Arcadio al Siniscalco dice.

Và Siniscalco mio subbitamente,
& fà Eufemiano à noi venire.

El Siniscalco risponde ad Arcadio, & dice.

Quel che comandi sia fatto al presente,
eccoci apparecchiati ad vbbidire.

Giunto El Siniscalco à Eufemiano, dice.

Da parte del signor Baron prudente,
che tu venga da lui habbiamo à dire.

Risponde Eufemiano.

Sia fatto quel che piace al mio signore,
ma che vorrà da me, suo seruidore,

Giunto Eufemiano all'Imperadore dice.

Iddio vi salui ò magni Imperadori,
eccomi innanzi alla presenza vostra.

Arcadio risponde.

Ben venga chi degn'è di grandi honori,
sempre stato fedele à casa nostra
& spegnitor di tutti e' grandi errori,
& ogni giorno in fatti cel dimostra.

Honorio, leuandosi da sedere, dice così.

Vn poco infino in camera n'andremo
tutt'à tre insieme, & si ragioneremo.

Tiratisi da parte tutti tre insieme Honorio dice.

Noi habbiam fermo, ò caro Eufemiano,
che'l parentado segua à ogni modo,
io parlerò à te come mezzano,
& ogni cosa al tutto è posta in sodo.

Eufemiano risponde.

Et io e'l mio figliuol contenti siano,
e di gaudio, & letitia nel cuor godo,
& laudo te come far si conuiene,
che sei operator di tanto bene.

Arcadio dice à Eufemiano.

Perche tu possa Eufemian tornare
ad Alesso, & questo appunto referire,
dammi la man che io la vo impalmare,
acciò che e' possa presto à casa gire.
e dì ad Alesso chi voglio ordinare
di dar l'Anello à lei con buon desire

Eufemiano risponde, & partesi.

Et io tanto farò con diligenza
quãto m'ha imposto tua magnificenza.

Gl'Imperadori, tornano in sedia, & Eufemiano giugne à casa, e tocca la mano ad Alesso, & dice.

O caro figliuol rendi gratie à Dio,
e toccami la man per allegrezza,
conchiuso ho il parentado con desio,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

e tutto il core è pien di gran dolcezza
& ordina di far quel che parlo io,
di dar l'Anello à lei con gentilezza.
Risponde Alesso.
Contento d'ogni cosa, ò padre buono,
e di ciò che hai detto à ordin sono.
Hora Alesso con alquanti, ne va à casa delli Imperadori, & loro vedendolo venire scendono di sedia & Arcadio chiama la fanciulla, & dice.
Vien qua diletta, e cara mia figliuola,
vuo tu Alesso qui per tuo marito.
La fanciulla risponde.
Padre tu sai che mai non fei parola,
el tuo volere i ho sempre vbidito.
Arcadio dice,
Restami à dire vna parola sola,
che Dio sia honorato, & reuerito.
Hora dice ad Alesso.
Vien quà Alesso mio gentile, & bello,
nel nome del Signor dagli l'Anello.
Hauendoli dato l'Anello seguita.
O dolce Alesso, caro mio diletto,
con la tua sposa à casa ten'andrai,
& questo sia del mio parlar l'effetto,
che lei come conuiensi l'amerai,
& io per la mia fede ti prometto,
che sẽpre prõto al tuo piacer m'harai,
Alesso risponde.
Farollo Imperador, perche è mia donna.
& è la mia speranza, e mia colonna.
Alesso la piglia per la mano, & va à casa sua, e dice al padre.
O padre mio ripien d'ogni bontade,
io ho adempiuto quanto m'imponesti,
fatte ho le nozze con gran dignitade,
co' Parenti, & baron che sono honesti
Eufemiano cõ allegrezza dice a serui.
O serui miei pien di gioconditade,
che nel conuito siate pronti, e desti
apparecchiate di seta, e di rensa,
poi ordinate che ognun vada à mensa.
Mẽtre s'apparecchia, alquãti poueri si trouano insieme, & vno dice.
Mezzetta vuo tu fare à pilucchino,
hai tu veduto lo Scaglia, ò Tognuccio.
Risponde il Mezzetta.
Io lo viddi con Pier, dal chiassolino
all'hosteria, & mangiauano vn luccio,
e innanzi haueuano vn boccal di vino
e poi in pegno lassorno il cosuccio.
El primo pouero dice à gl'altri.
Io vo che andiamo à casa di Eufemiano.
chi ho le carte in seno, e dadi in mano.
Vn pouero all'vscio di Eufemiano dice à l'altro.
Chi vuol giucare al sozo, ò à sbaraglio,
al pilucchino, à inuiti, alla bassetta,
Lo Scalco sente quei poueri, e dice,
Tu vai cercando di fare a sonaglio,
& hauer di mazzate vna sometta.
Risponde il pouero.
Tu debbi essere spia di Salualaggio,
fa vn po tosto come n'hai tu fretta.
Lo Scalco chiama, e serui, e dice.
Oltre qua serui à mazzicar costoro,
poi che vanno cercando del mal loro
Hauuto che hanno delle bastonate si partono, & Eufemiano, e gl'altri si lieuano di mensa, & Eufemiano licentiandogli dice.
Qualun' è stato qui di noi parenti,
& gl'altri amici per non vi tediare,
perche l'honestà vuol ch'io vi rammẽti
che à vostra posta sia sempre l'andare,
s'io non v'ho honorati, o ben contenti
vorrouui vn'altra volta ristorare,
e tu Alesso à letto ten'andrai,
e con la sposa tua ti giacerai

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

Alesso, & la Sposa se ne vanno in camera, & stādo à sedere, Alesso dice.

O Sposa mia gentil cara, e diletta,
di stirpe magna, e tanto generosa,
quando contemplo la virtù perfetta,
che la vostra Alma fa si luminosa,
laqual virginità per nome è detta,
che getta più odor che giglio, ò rosa,
e chi questa virtù ha in sua persona,
nel fin di gemme porta in ciel corona

Però prego, & esorto grandemente
che noi dobbian fuggir carnalitade
& viuer sempre al mondo castamente,
col corpo netto, e pien di puritade,
seruendo à Dio, col cor puro, e feruēte
con deuotione, e pien di caritade,
se in castità viueren con santo zelo,
saren per sempre possessor del cielo.

La sposa risponde, & dice.

Se tu m'hauesi dato vn monte d'oro,
non mi sarebbe stato tanto grato
quanto questa virtù sommo tesoro
e star pudica, & netta del peccato,
perche si vede che tutti coloro,
che hanno il cor verginil conseruato,
hāno gaudio mētal santo, & perfetto,
però cōtenta sono à quel che hai detto

Alesso si scigne, & cauasi l'Anello di dito, & dallo alla sposa, & dice.

Serbami questo anello, & questo cinto,
che mi bisogna vn poco altroue ādare,
per caso d'importanza io son sospinto,
quando à Dio piacerà potrò tornare.

La sposa risponde.

Sposo diletto tu m'hai il cor conuinto
di castità, laqual vo conseruare,
casta io m'ero, e casta m'hai trouata,
& casta trouerami alla tua tornata.

Ora Alesso esce di casa secretamēte & vscito fuori di Roma, si riscontrò in vn viandante, alquale Alesso dice.

O viandante che ne vai si ratto,
vuo tu barattar meco il tuo mantello.

El viandante risponde.

Tu mi dileggi, & credi chi sia matto,
io vedo ben che cotesto è più bello.

Alesso dice.

Et però vorrei far questo baratto.

El viandante risponde.

Alle man, caual fuori, & dammi quello,
se tu m'harai col parlar dileggiato,
nulla del mio m'harai però rubbato.

Scambiato e'panni, Alesso si parte, & il viandante li dice dietro

La Luna debbe far per questo sciocco,
e' pare vn Mercadante di Lupini,
io ho pure il mantel di quel balocco,
à pena il mio valeua due carlini,
hor t'ho le spezie, e va pezzo d'alocco,
va impara à cauar meglio i passerini,
deh va pur là chi t'ho preso al boccone
& ho pelato ben questo pippione.

Ora Alesso andando per la via dice cosi.

El glorioso Dio mi sia in aiuto,
ch'io facci cosa che in piacer li sia,
io guardo pur di non esser veduto,
da chi lo riportassi à casa mia,
io son pur tuttoquanto sconosciuto.,
io n'andrò nelle parti di Soria,
in qualche luogo mi potrò fermare,
doue l'anima mia potrò saluare.

Dipoi s'inginocchia, & dice.

Io prego te Signore Dio superno,
che mi dia gratia per tua cortesia,
di pigliar tal partito, e tal gouerno,
ch'io facci cosa che in piacer ti sia,
accendi me del tuo lume superno,
& arder sempre fa l'anima mia,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

con fiamma di verace caritade,
e sia tutta vestita d'humiltade.
Perdonanza ti chieggio d'ogni errore
chi hò commesso pel tempo passato,
quãdo ci penso mi s'aghiaccia il core
con gran paura non esser dannato,
se nõ ch'io spero in te ò buon Signore,
& credo pur che m'harai perdonato,
perche dolente son d'ogni mio errore
che cõmesso ho cõtr'al giusto signore.

Hora si rizza, & passeggiando dice.

Pregoti signor mio, se t'è in piacere
che mi dia gratia, che i buõ camin pigli
& prego ancor che sia di tuo volere
di scampar me da gl'eterni perigli
che pur la giouentù mi fa temere,
e' tristi passi non poter fuggirgli
el camin piglierò con la tua gratia,
spero quella farà l'alma mia satia.

Giugnendo Alesso presso à vna terra troua vn contadino, & dice.

Buon'huom, come si chiama questa terra,
stauui pagani, ò cantauisi Messa?

El Contadino risponde.

La Messa, el vespro se'l mio dir non erra,
predicatori, e si vi si confessa,
de' Christiani, & pagan dentro si serra
& si si chiama la Città d'Edissa,

Alesso risponde ringratiando il contadino, & dice.

Et gran merzè, che Dio ti faccia sano,
hora son'io nel paese soprano.

Et giunto nella terra dice da se.

Ringratiato sia sempre il redentore,
ch'io sono in questa terra à saluamento
ciò ch'ò portato vo dar per suo amore
gioie, moneta, oro, con argento,

E trouando alquanti poueri dice.

Tenete poueretti del Signore,
che Dio vi facci ciaschedun contento,
per l'amor di Giesù voi piglierete,
& per me peccator voi pregherete.

El primo pouero dice.

Datemi huom da ben tanti soldini,
chi mi facci guarir del mal del fianco.

Il secondo pouero.

Et io vorrei almen tanti quattrini,
chi comperassi vn fiasco di vin bianco

Terzo pouero dice,

Et io non piglio se non bolognini,
le cose da mangiar m'hanno già stanco

Quinto pouero dice.

Io piglierò d'ogni ragion moneta,
io vestì già dal capo à piè di seta.

Il primo pouero dice ad Alesso sedendo.

Buon'huom i hebbi già dugento lance,
sopra le spalle mie, tant'ero ardito,
perch'ero huom da fatti, e nõ da ciãce,
ma per la mia sciagura fui ferito,
& hor mi conuien far men melaranco,
chi son'infermo, inuechiato, e inuilito
tal che mi conuiene ire accattando,
huomo da bene io mi ti raccomando.

Sedendo Alesso co' poueri, la moglie và alla madre di Alesso, & dice.

Hauete voi veduto il mio marito
madonna nostra, e nõ è ancor tornato.

La madre di Alesso risponde.

Che è quel che tu dì, ou'è egli ito?
el mio figliuolo honesto, e costumato

La moglie di Alesso dice.

Hor non sapete voi che gliè partito,
ma come, non ven ha lui domandato.

La madre risponde.

Questo è il primo parlar chi ne sento,
che ben mi dà nel cor pena, e tormẽto
Ohime che mi dì tu del figliuol mio.
per certo tu mi fai trasecolare

La moglie di Alesso rispõde, e dice.
Che sia partito madre vi dico io,
e disse à me che voleua tornare,
ammaestrommi con santo desio
di castità, la qual vo' conseruare.

La Madre di Alesso piglia vn panno nero, e gittalo sul letto, e dice.
Sul letto gitto questo panno nero,
perche di ritrouarlo mai più spero.

Eufemiano giugnendo in casa, & vdendo il pianto, si marauiglia, & dice alla donna sua.
Che vuol dir questo pianto smisurato,
e questa tanta gran maninconia.

La donna di Eufemiano risponde, e dice.
è, perche Alesso non ha consumato
il matrimonio, & essene ito via,
e con gran diligenza habbiam cercato,
& ancor non sappian doue si sia.

Eufemio risponde, & dice alla donna sua così.
Io lo farò bandire, e ben cercare
da tanta gente che'l farò trouare.

Eufemiano chiama e'suoi serui.
O serui miei fedel, cari, e pregiati,
e' non si troua il mio caro figliuolo
da otto giorni in quà son già passati,
õde ho perciò nel cor grã pena, e duolo,
fate mandare vn bando in tutti i lati,
e cercare il distretto in ogni stuolo,
fate bandir che chi lo insegnarae,
trentamila ducati toccherae.

Il Trombetto bandisce, e dice,
Signor Eufemian fa comandare,
che chi sapesse il suo figliuolo Alesso,
e non lo'nsegni, lo farà stratiare
di crudel morte, pel tommesso eccesso
e chi lo'nsegna gli promette dare
trentamila ducati adesso, adesso.
nuoui di zecca d'oro lauorati,
di vero intero peso, e ben coniati.

Eufemiano vedendo che non si troua dice.
Poi che'l bandire non mi gioua niente,
cercherete le Terre tuttequante,
andrete voi à cercare il Ponente,
e voi andrete à cercare il Leuante,
con atto moderato, e diligente,
sò che ciascun di voi non è ignorantë
son certo, che voi tanto cercherete
con diligenza, che lo trouerete.

Partonsi tutti i serui, & vanno cercando in diuerse parti, & vno capitò dou'era Alesso, e dicegli così.
Aresti tu veduto vn giouanetto
di circa quindici anni, & è romano,
se me lo'nsegni certo ti prometto
diecimila ducati ora alla mano.

Risponde Alesso.
O fratel mio, che tu sia benedetto,
io non lo sò d'appresso, ò da lontano,
dammi vna carità se sei contento,
che Dio ti renderà per ognun cento.

Partesi il seruo, & Alesso riceuuta la limosina dice.
Queste son quelle, le qual vò cercando,
da' serui miei prender la caritade,
quei che sarebbon sotto il mio comãdo
s'io volsi mai, hor voglio pouertade,
ò van mõdaccio i t'ho pur dato bando
perche in te non è niuna bontade,
quantunque io fussi Signore vbidito,
l'anima mia sarebbe à mal partito,

Vn seruo torna à Eufemiano, & dice così.
Signor tutta la Grecia habbiam cercato,
Cecilia, Catalogna, & la Ragona,
& le due magne, nè l'hauian trouato,

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

Fiādra, Inghilterra, Frācia, e la Borbona,
la Canaria tutta habbiam girato
& domādato hauiamo ogni persona
Eufemiano dice appassionato.
O sommo Dio, che sei pien di clemenza
io ti prego mi dia patienza.
Vn'altro seruo torna, e dice.
Signor noi cerco habbiam la Barberia,
la Spagna, la Caldea, e Trebisonda,
la Persia, Tartaria, & la Soria,
l'onde maggiori habbiam girate tonda
nè mai habbiam trouato doue sia,
del Prete Gianni ancor cercamo l'onda
Eufemiano con affanno dice.
Perdonami signor si ho peccato.
non vorrei innanzi me l'hauessi dato.
Hora la Vergine Maria, parla al Sacerdote della Chiesa, doue era Alesso, & dice.
Va dì à quel sant'huom che venga drēto,
perche gliè degno del regno del cielo.
Risponde il Sacerdote ginocchioni.
D'andarui santa Madre io son contento,
ma io nō sò quest'huom di santo zelo.
Risponde la Vergine Maria.
Colui che siede in piazza con tormento,
il quale ha sēpre osseruato il Vangelo,
Risponde il Sacerdote.
O gloriosa Vergine Maria,
perdona à me dell'ignoranza mia.
Il Sacerdote và ad Alesso, & dice.
Ascolta vn poco, ò tu che in piazza siedi,
vientene dentro alla Religione,
che ognun ti doueria basciare i piedi,
per le tue degne, e sante operatione.
Alesso risponde al Sacerdote, e dice
Men santo forse son, che tu non credi,
deh non hauer cotesta opinione,
per vbidire io verrò volentieri,
ma ch'io sia santo lieuane i pensieri.

Giunto in Chiesa vn Sacerdote dice all'altro.
Hauete voi veduto quest'huom santo,
Iddio del Ciel ci ha riuelato vn lume,
costui sarebbe degno dell'ammanto
del Pastor santo sol per suo costume.
Risponde il primo Sacerdote.
Della sua Santità potrei dir tanto,
che à dirlo saria troppo gran volume,
egliè si dotto, e santo in modo, e via,
ch'ha le sett'arte di Filosofia.
Alesso sentendosi laudare, dice da se cosi.
Io vo fuggendo del mondo la boria,
& hora si sommerso vi son drento,
guarda se c'è da pigliar vanagloria,
che vna sol laude l'huō l'ha piē di vēto,
mondo tu non harai di me vittoria,
ò di farmi peccare alcun contento,
in Tarsia di Sicilia io voglio andare,
doue l'anima mia potrò saluare.
Partesi Alesso secretamente, & il Sacerdote dice all'altro, dolendosi della partita di Alesso.
Io sento drento al cuor pena, e dolore,
che s'è partito l'huom di santa vita,
egliera di Giesu gran seruidore,
e sempre a'luoghi sacri era sua gita.
L'altro Sacerdote risponde, & dice cosi.
Per certo egliera huom da fargli honore
& duolmi più che à te la sua partita,
cercando sempre andaua solitudine,
per dare al corpo suo amaritudine.
Hora Alesso volendo andare in Cicilia, per forza di venti capitò à Roma, & dice.
Ben m'hai fortuna preso per la chioma,
e inuer di me adoperi tuo ingegno,
che m'hai condotto nel porto di Roma

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

doue siede il mio padre nel suo regno,
ma non creder ch'io lasci questa soma,
che di far penitenza fo disegno,
e in casa del mio padre mi staroe,
& so che conosciuto non saroe

Alessio và à Eufemiano, & dice.

O huom di Dio ascolta il pellegrino,
menalo in casa, & fallo nutricare,
accio che l'alto giusto Dio diuino,
possi al fin l'anima tua saluare.

Eufemiano chiama e'suoi serui,
& dice cosi.

Andate per quel pouero meschino,
per amor del mio figlio il vo accettare
& su nel mio palazzo lo merrete.
ciò che vi chiede voi il contenterete.

Lo Scalco va per Alessio,
& dice cosi.

Venite poueretto à casa nostra,
el signor vuol che siate raccettato.

Alessio risponde allo Scalco,
e dice cosi.

Ringratio Dio, & la carità vostra,
che tanto amor m'hauete dimostrato.

Lo Scalco lo mena al Canouaio,
& dice.

Canouaio, costui che à voi si mostra,
harete sempre con amor cibato.

Risponde il Canouaio.

A farlo volentier disposti siano,
per vbidire al nostro Eufemiano.

Lo Scalco si parte, & il Canouaio
dice à santo Alessio.

Messere, che vi par di tal Palazzo,
pigliate quella stanza che vi piace.

Risponde Alessio.

Io vo fuggendo il piacere, e'l sollazzo
starommi sotto questa scala in pace.

Il Canouaio risponde ad Alessio,

Per certo voi douete hauer del pazzo
poi che sotto la scala v'è capace.

Risponde Alessio.

Io lo fo per vna cagion buona,
che in casa non vo dar noia à persona.

Ora giugne vn compare del Canouaio, & dice.

Compare hauete nulla da godere?
sò non hauete le cose à misura.

Risponde il Canouaio.

Io ho ben da mangiare, & ben da bere,
iscuffia pure, & non hauer paura.

Il Compare vede Alessio sotto
la scala, & dice.

Chi è quel, che mi par là di vedere,
mi pare vn pazzo tra la spazzatura.

Risponde il Canouaio.

Egliè vn'huom, che và cercando affanni
lassalo pure star co'suoi mal'anni

Il Compare hauendo mangiato
vuol versare vn catino,
& dice al Canouaio.

Che vuo tu far di questa lauatura,
io voglio adoperar questo catino

Il compare gitta l'acqua addosso ad
Alessio, & il Canouaio dice.

Almanco hauessi tu posto ben cura,
non hauere imbrattato l'huom diuino.

Risponde il Compare.

Egli è vn'huom che è forte di natura,
hor ch'io hò dato bere al pouerino,
lassamegli portar ben da mangiare,
& poi gli vo quattro buffetti dare

Il Compare gli porta di mangiare,
& poi gli dà vn buffetto, & dice.

Tu douesti hiersera bere aceto,
ò tu mangiasti porri in fede mia.

El Canouaio dice.

El medico gl'ha dato il vin di vieto,
che gli faria venir la paralisia.

El Compare dice.

Non marauiglia che gli ſtaua cheto,
perche nel capo hauea la malattia.
Il compare gli getta dell'acqua
addoſſo, & dice.
Non sò fratello ſe ſei battezzato,
guarda ſi t'ho fatto bẽ, che t'ho lauato
Coloro ſi partono, & Aleſſo fa
oratione.
Io prego te ò dolce ſignor mio
che mi dia gratia in pace ſopportare,
ſtratiato ſono in caſa il padre mio
pur nondimen non mi vo paleſare,
però ch'io vò fuggendo il mondo rio,
& vo cercando l'anima ſaluare,
fammi eſſer forte à ſoſtener tal pena,
però che gliè la via ch'al ciel mi mena.
Eufemiano và ad Aleſſo, & gli dice
coſi.
Buon'huom come ci ſiate voi trattato,
euui fatto oltraggio, ò villania.
Riſponde Aleſſo vſcendo di ſotto
la ſcala, & dice.
Ognuno inuerſo me s'è ben portato,
e non m'è fatto ſe non corteſia,
che inuero hauendo tanta noia dato,
aſſai mi par non m'han cacciato via,
e m'hanno fatto ſi ben trionfare,
Iddio è quel che gl'hà à rimeritare.
Eufemiano dice ad Aleſſo.
Credi buon'huõ che ſon già da trent'anni
che vn mio figliuol partiſsi, & andò via
il perche ſon viſſuto in grandi affanni
& non ho mai ſaputo oue ſi ſia.
Aleſſo riſponde.
Forſe che ha fatto come ſan Giouanni,
in giouentù pigliò la ſanta via,
à quel che fa il Signor ſiate contento,
ſenza lui non ſi volge foglia al vento.
Parteſi Eufemiano, & il Canouaio
dice ad Aleſſo, vedẽdo che lui an-
daua à ſpaſſo.
Che vai tu pur facendo in giù, e in sù,
e in quà, e in là ti vai pure aggirãdo,
io sò chi t'ho à peſtar coteſto muſo,
s'io ſento che tu vada cicalando.
Il compare dice ad Aleſſo.
Io ti farò tutto il viſo confuſo,
ſe con Eufemian tu vai gracchiando.
Riſponde Aleſſo, & dice.
Io non ho mai parlato ſe non bene,
che Dio vi ſcampi dalle eterne pene.
Hora appariſce vn'Angelo ad
Aleſſo, & dice.
Aleſſo per cagion che ſei viſſuto
ſempre con pura, & virtudioſa voglia,
& con conſtantia ti ſei mantenuto
da'van piacer del mondo pien di doglia
perche al sõmo Dio gliè hor piaciuto,
dentro tirarti alle celeſte ſoglie
à fruire in eterno il ſommo bene
perche per lui patito hai tante pene
L'Angelo ſpariſce, & Aleſſo fa ora-
tione, & dice.
Dapoi che tu Signor m'hai riuelato,
di queſta vita io debba trapaſſare,
ò dolce ſignor mio tu m'hai creato
dal tuo voler non mi vo diſcoſtare,
e per tuo amor ſon sẽpre apparechiato,
volentieri ogni peſo ſopportare,
della tua gratia allumina il mio core
che ſpetial preghi à te vo far Signore.
Aleſſo chiama vn ſeruo, & dice.
Porgimi vn po la penna con l'inchioſtro
deh va figliuol che Dio ti faccia ſano.
El ſeruo riſponde.
Eccoui il calamaio, ò padre noſtro,
& ſe altro volete in punto ſiano.
Aleſſo riſponde.
D'eſſere vn buõ figliuol tu m'hai dimoſtro
che Dio ti facci giuſto, e buõ criſtiano

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

& perche tu poss'ire al Saluatore
io ti vo dar la mia beneditione

Seguita Alesso.

Mention vo far di tutta la mia vita,
perche lo intēda chi m'ha ingenerato
dal di che dal mio padre fei partita
infino à questo di harò narrato,
in questa scri[illegible]a libera, e spedita,
terrolla in m[illegible] quando sarò passato,
& mai nessun [illegible]e la trarrà di mano,
se non il santo Padre, & ver christiano

Alesso scriue, e dipoi inginocchioni dice cosi.

Quand'io contēplo molto bene, e penso
alla infinita tua somma clemenza,
ti rendo laude con ogni mio senso,
che dato m'hai fortezza, e sapienza,
& col benigno tuo amore immenso
m'ha fatto sopportare ogn'influenza,
però eternalmente ti ringratio,
nè mai sarò di darti laude satio.

Benedetto sia da tutto il mondo
Iesu dolcezza al cuor d'ogni mortale,
viuer m'hai fatto netto, e puro al mōdo
gustando in terra il ben celestiale,
guardami dalle pene del profondo,
libera me dal maligno infernale,
fammi Iesu costāte in questo estremo
se mai t'hauessi offeso certo temo.

Et poi che piace à te eterno Dio,
che l'alma rompa del mio corpo il velo
con teco son Iesu clemente, & pio,
dammi riposo su nel sommo cielo,
l'anima el corpo, e lo spirito mio
io raccomando à te con pronto zelo,
Iesu, Iesu, Iesu, in te commendo,
& lo spirito mio à te lo rendo.

Morto Alesso, apparisce vna voce in alto, non veduta, e sentita per tutta la terra, laquale dice.

Venite à me ò gente affaticata.
caritatiui ch'io vi satieroe.

El Papa sentendo quella voce dice.

O Dio del ciel che voce hai tu mandata
che dice, vien chi ti ristoreroe,

La voce del Cielo risponde.

Cerchi per l'huom di Dio la tua brigata,
& io per Roma sempre pregheroe.

El Papa risponde.

Quest'huom di Dio, noi non lo sapiamo

La voce del cielo risponde, & dipoi sparisce.

Andate presto à casa Eufemiano.

Honorio hauendo vdito la voce dice ad Arcadio.

Arcadio hai tu sentito quella voce,
laquale ci ha d'vn'huom sāto ānuntiato
con modo forte, e con canto veloce
che tutto'l Popol nostro ha sgomētato

Risponde Arcadio ad Honorio, & dice.

Quel sommo Redētor che morì in croce
di gastigarci harà deliberato,
di tal parlar silentio ne faremo
e insieme al sāto Padre à dir l'andremo.

Vanno incontro al Papa, & Archadio dice.

Quel che ci muoue, ò maiestà dignissima
e vna voce che sentita habbiamo,
dal ciel venuta la voce santissima
à dir che d'ū sāt'huō noi bē cerchiamo

El Papa risponde alli Imperadori.

Egl'ha parlato vna voce dolcissima,
& che si vada in casa Eufemiano,
io m'ero messo in via hor per andare,
horsu andiamo, e non si vuol più stare.

Vanno à casa di Eufemiano, & il Papa dice.

Eufemiano deh vogli à noi insegnare,
questo seruo di Dio pien di letitia

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

Eufemiano risponde.

O Padre santo il tuo dolce parlare
mi dà dētro al mio cor molta tristitia
in casa mia non vsa santi stare,
nè hò lor conoscenza, & amicitia
& perche tu di ciò più chiaro sia,
à cercar di lui, serui ognun si dia.

Vn seruo dice à Eufemiano.

Generoso Signor ponete mente,
perche forse sarà quel pouerello,
che in su lo spazzo stà tristo, e dolente
sotto vna scala il pouer meschinello.

Eufemiano veduto santo Alesso dice cosi.

Laudato sia Giesu omnipotente,
ò cari serui miei e' sarà quello,
il volto suo getta grande splendore,
& ho sentito vn mirabile odore,

Dipoi vanno al Papa, & Eufemiano dice.

O Padre santo noi l'habbiam trouato,
egliè sotto vna scala chiaro espresso,
della presente vita egliè passato
con vna scritta in mano, & genuflesso,
per tor la scritta à lui mi fu accostato
segnò mi fe ch'io non fussi quel desso.

El Papa risponde.

Recatelo qui fuor deuotamente
& noi farem l'esequie degnamente.

Hora portano santo Alesso nella Bara, dinanzi al Papa, & à lui s'inginocchia, & dice.

O Beato che sei nel santo Regno
non risguardare a'miei peccati praui,
hauendo del Pontificato il segno
& della santa Chiesa ancor le chiaui
prego mi facci di tal gratia degno
che questa scritta di man te la caui,
che ql che Iesu mostra al Cristianesmo
e qualche bello esēpio à me medesmo.

El Papa piglia la scritta che hauevà in mano Santo Alesso & leggela

La vera, giusta, & somma sapienza,
ch'à fatto il cielo, e'l mōdo tutto quāto
& sopra al Paradiso ha sua potenza,
& ogni cosa ha sotto il suo ammanto,
in tre persone sol regna vna essenza
Padre, & Figliuolo, & spirito Santo,
habbi pietà di Roma, e sue contrade,
e di mia dōna, e di mio Padre, e Madre

Seguita il Papa leggendo.

Sappi ciascuno com'io sono Alesso,
figliuol di Eufemian che men'andai
per fuggire il van mōdo, i lo confesso,
ma prima la mia donna ammaestrai
la sera del congiunto i son quel desso,
che in camera soletta la lassai,
& in Soria stetti diciassette anni
nella città di Edissa con affanni.

E là faceuo si grande astinenza,
che ne increbbe alla Vergine Maria
& apparue à vn sant'huom di penitēza
che mi menasse in casa gli dicia,
& lui fu presto à quella obedienza,
menommi in casa, & fecemi cortesia,
ma poi p troppo honor che m'era fatto
partimmi, altro camin presi di tratto.

Per andarmene in Tarsia di Ciciglia,
ma per fortuna à Roma capitai,
doue è mio padre con la sua famiglia,
quiui fermai, e di tratto pensai
per poter far penitenza, & vigilia
doue diciassette anni mi fermai,
& benche da ciascun fussi scacciato,
sappiate che à tutti ho perdonato.

Eufemiano segli getta addosso per tenerezza piangendo, & dice.

O figliuol mio baston di mia vecchiezza
vera speranza, & mio bene infinito,
che stato sei con tanta dura asprezza,

dalle tuē gente beffato, & ſchernito,
el cuor mi ſi ſchianta per tenerezza
ogn'hor pēſādo quel che tu hai patito
in caſa del tuo padre, & hor ſei morto,
& non ti poſſo dare alcun conforto.

La madre piangendo dice.

Benigno figliuol mio caro, & diletto,
qual noue meſi nel ventre portai,
io t'allattai con queſto proprio petto,
e tanto dolcemente t'alleuai,
ohime figliuol mio qual fu l'effeto,
che appaleſar non ti voleſti mai
à me tua madre miſera, e dolente,
& per te mi vedeui ſtar piangente

La moglie piangendo dice.

O caro Spoſo mio, ò vero bene,
perche la tua perſona m'hai celata,
tu ſai ch'io ſon viſſuta in tante pene
trent'anni, ò più chi ſon ſenza te ſtata,
e mi s'aghiaccia il ſangue per le vene,
& poſſomi chiamare ſuenturata,
ch'io t'hauea in caſa, e ognor ti vedeuo
diletto ſpoſo, e non ti conoſceuo,

El Papa dice alli Imperadori.

O degni Imperador per caritade,
qſto sāt'huō ſi vuol portare in Chieſa.
perche gliè huomo di gran dignitade,
& io con voi harò la Bara preſa,
per hauer parte di ſua ſantitade,
la gratia ſua in noi ſarà diſceſa,
pigliate ſu nel nome del Signore,
chi vo che li faciamo vn degn'honore

El Papa, gl'Imperadori, & Eufemiano portano la Bara, & la moglie dice alla madre.

Madonna noſtra noi habbiam perduto
in queſto mōdo ogni noſtra baldāza,
oime che gli ſtaua ſconoſciuto,
non sò com'hebbe mai tanta coſtanza.

Riſponde la madre.

O mè che'l dolor m'è ſi creſciuto,
poi che pduto hauiamo ogni ſperāza,
egliera il mio conforto, e'l mio baſtone
di mia vecchiezza, e gran cōſolatione.

Mētre che portano sāto Aleſſo à ſeppellire, era tanto il popolo che non poteuano andare: & per rimedio, il Papa fe gittare di molti danari, acciò che il Popolo badaſsi à ricorgli & giunti in Chieſa il Papa dice.

E'ſi vuole ordinare vn magno choro,
con vna bella, & nobile cappella,
& vna ſepoltura meſſa à oro,
che non ſi troui nel mondo più bella,

Arcadio riſponde.

Ella vuole eſſer di ſi fin lauoro,
che mai ſi poſſa far ſimile à quello,
e dentro vi ſi metta il degno ſanto,
rinuolto in vn bello, & ricco manto.

L'Angelo licentia il Popolo.

O tutti voi che contemplato hauete
di ſanto Aleſſo la deuota ſtoria,
all'eterna bontà gratie rendete,
che v'ammaeſtra di trouar vittoria
nel mondo cieco doue inuolti ſete,
come coſtui, che la ſuperna gloria
volſe l'anima bella à Dio eterno,
non curādo del mōdo alcuno ſcherno.

IL FINE.

Stampata In Siena.

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14

Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
B.R. 179.14